

<p><b>Diritti linguistici, apprendimento delle lingue ed educazione per tutti.</b>          Simposio della conferenza internazionale dell'ilei          27 luglio 2006</p>	<p><b>Lingvaj rajtoj, lingvolernado kaj edukado por ĉiuj.</b>          Simposio de internacia Ilei-konferenco          La 27an de julio 2006</p>	<p><b>39<sup>a</sup> CONFERENZA DELL' ILEI</b>          PARMA 2006.07.25-29</p>  <p><b>DIRITTI LINGUISTICI, STUDIO DELLE LINGUE E EDUCAZIONE PER TUTTI</b></p>
--	--	---

Dr. Aida Čizikaitė

Università di Vilnius e Università di Kaunas, Lituania

### **Poliglotti – prodotto di un ambiente plurilingue**

Le domande sulle capacità di apprendere le lingue attirano l'interesse dell'opinione pubblica per due motivi. Il primo: conoscere una lingua straniera è attualmente un requisito dato per scontato. Il secondo: conoscere una lingua ad un livello più alto rispetto agli altri, guida la persona in un mondo **sui generis**. Quelli che non sono riusciti ad entrare e sono rimasti dall'altra parte dello steccato amano gettare sguardi fuggenti su questo mondo. I poliglotti hanno sempre risvegliato la capacità d'immaginazione dei coetanei e delle generazioni successive. Varie generazioni si tramandano leggende su di essi. Purtroppo non presentano un quadro completamente obiettivo su quante lingue sapessero parlare in passato le persone con una particolare propensione alle lingue.

Per voler superare almeno in parte la barriera linguistica bisogna studiare le lingue. Conoscere qualche lingua non è un surplus, ma una necessità della vita. Vi sono dei paesi in cui le persone che parlano lingue straniere ricevono uno stipendio superiore in certe ditte ed uffici. C'è un modo di dire: una persona vale tanto quante lingue conosce.

Una persona che conosce in pratica almeno dieci lingue, può essere definito poliglotta (dal greco **poli** 'molto', glotta 'lingua'). Si asserisce ad esempio che Budda sapesse 150 lingue (si conoscono leggende al riguardo) e di Maometto si dice che "sapesse tutte le lingue del mondo". Aulio Gelio afferma che Mitridate parlava 25 lingue. Se parliamo di donne, potremmo essere fieri della regina Elisabetta e della duchessa J. Dashkova. I coetanei affermano che la regina Elisabetta fosse la sola donna di quell'epoca a capire la filosofia di Cartesio e poter tradurla in altre lingue. Dashkova fu nominata presidente dell'Accademia delle Scienze Russa in quei tempi quando le donne non vedevano altro che mestoli. Non solo i linguisti conoscono Pico della Mirandola. Di lui esistono dati già più affidabili. Diciottenne parlava già 22 lingue. La sua vita, come quella di tutti i bambini prodigio fu breve. Visse solo 31 anni. Portabandiera dei cechi, Comenio, iniziatore della moderna istruzione linguistica, conosceva 12 lingue europee, oltre all'arabo, il turco ed il persiano. Gli ungheresi possono essere fieri di Shandor Kereso Choma: sapeva 18 lingue e compilò il primo vocabolario di lingua tibetana. Il russo M. Lomonosovo divenne famoso per le sue capacità difficilmente compatibili: di poeta, filologo e studioso di scienze naturali.

Nei tempi antichi una figura interessante è Tommaso Coriato, predecessore di tutti gli hippy. Visse alla fine del 17° secolo. Tra l'altro, non si occupò mai di una qualsiasi cosa. La sua vera professione era il vagabondo. Si preparò alla vita di strada quando era sedicenne, percorse duemila miglia e in quel periodo imparò 14 lingue. Giurò di non sedersi su una vettura di nessuna sorta e mantenne la promessa. Tornando dai suoi viaggi, appese le sue scarpe vissute e consumate sul portone del cortile della chiesa nel suo villaggio in Inghilterra. Esistono persone che asseriscono che ancor oggi quegli stracci sono appesi nello stesso posto.

Tuttavia la corona d'alloro spetta al cardinale italiano Mezzofanti. Egli usò un metodo molto particolare per imparare le lingue e raggiunse dei risultati incredibilmente buoni. Quando si parla di Mezzofanti, si discute spesso su quante lingue effettivamente conoscesse. Alcune fonti riportano che fossero cento, tuttavia lui stesso nel 1839 dichiarò di poter parlare "in cinquanta lingue e nel dialetto bolognese"; nel 1846 parlò di "settantotto lingue ed alcuni dialetti". Tra l'altro, studiò così tante lingue senza aver mai varcato i confini d'Italia. Anzi non si allontanò mai da Bologna, sua città natale, di più di 40 chilometri. Nacque in una famiglia povera e numerosa. Il futuro cardinale non aveva ancora iniziato a frequentare la scuola, quando ci si rese conto che poteva memorizzare e ripetere senza errori frasi in latino udite per strada. Lo mandarono a studiare teologia – a questi tempi la sola professione possibile per persone di famiglie povere.

Durante le incessanti guerre di quei tempi l'ospedale di Bologna era pieno di soldati feriti, che parlavano diverse lingue. Mezzofanti era il confessore dell'ospedale, così iniziò lì a studiare le lingue. Il suo metodo di studio era molto simile a quello di Lajosh Koshut, solo che il punto di partenza del cardinale non era il dramma di Shakespeare, ma le preghiere "Padre Nostro", "Ave, Maria" ed il "Credo". Ascoltava come i soldati morenti, capitati lì da ogni parte del mondo, recitavano quelle preghiere. Dalle preghiere ascoltate lui "ascoltò" le regole della composizione delle parole, la sintassi e la pronuncia.

In breve tempo aneddoti su questo giovane prete si diffusero in molti paesi, ed i nobili – sacerdoti e laici - passando da Bologna, non si facevano perdere la possibilità di fargli visita. Mezzofanti in queste occasioni era timido come un bambino e diceva che per raggiungere quei risultati era aiutato da due qualità – l'energia e l'ostinazione. I curiosi si incontrarono con Mezzofanti nel salone del palazzo "Accademia Poliglotta di Propaganda". Vi si riunirono stranieri che desideravano vedere il miracolo e Mezzofanti andò da un gruppo ad un altro e rispose alle domande – a tutti rispose nella lingua in cui era stata fatta la domanda. Secondo delle testimonianze, Mezzofanti passava da una lingua ad un'altra senza balbettii o soste, anzi, a richiesta di alcuni, scrisse degli epigrammi e dei consigli di contenuto religioso su quaderni portati per l'occasione.

In un congresso di linguisti destò sensazione il professore italiano C. Tagliavini, che lesse un saluto ai delegati in 50 lingue. Durante una pausa fu circondato da giornalisti. Il professore raccontò loro di essere membro onorario di 55 accademie scientifiche straniere e di conoscere bene 35 lingue, di poter farsi capire in 120 e di aver studiato alcune centinaia di dialetti. Lo straordinario talento di Tagliavini emerse già nell'infanzia: dodicenne conosceva già 7 lingue e iniziò a frequentare l'università a quattordici anni. Al termine degli studi ricevette il grado di dottore ed un attestato che conosceva 22 lingue viventi e morte. Successivamente fece delle conferenze all'università di Roma in 25 lingue. Tagliavini studiava una nuova lingua in pochi mesi a volte poche settimane, dedicandovi giornalmente 10-12 ore (!)

Sui giornali si è scritto di George Smith, che ha lavorato come segretario dell'ONU – e che parlava 69 lingue (tra cui anche il lituano, il lettone e l'estone). In un concorso tra funzionari dell'ONU si aggiudicò il primo posto per la migliore conoscenza del russo, e vinse il premio – un viaggio di tre settimane nell'URSS. Diciassettenne, Smith terminò il liceo, studiò a Parigi in un istituto di lingue orientali, frequentò dei seminari al Cairo, studiò nell'università di Strasburgo. Durante la guerra fu imprigionato nel campo di concentramento di Buchenwald. Smith raccontò, che all'ONU si parla

generalmente nelle cinque lingue ufficiali. Lui riteneva “che bisognasse parlare nella lingua, che si sta studiando. Una lingua viva, la sua automatizzazione – cemento di nozioni (...). La mia memoria non è buona: per non dimenticare ciò che ho studiato, devo fare pratica parlandola almeno due ore al mese”.

Nell'anno 1969 la stampa parlò di uno studente del quarto anno di un politecnico Tomsk, V. Vavilov, che, ventunenne, sapeva 23 lingue. Tutto iniziò quando gli capitò tra le mani un interessante libro di fantascienza in polacco. Si mise a studiare ogni giorno 50-60 parole nuove, ed alla fine del secondo mese ne conosceva già tremila circa.

Nell'anno 1959 il defunto professore dell'università di Jena Gestermann conosceva addirittura 120 lingue!

La conoscenza di molte lingue ha sempre suscitato ammirazione, le leggende su poliglotti si tramandano da una generazione all'altra. E si leva la domanda: - ma questo è possibile solo per i geni e per uomini di capacità straordinarie? O chiunque può diventare un poliglotta?

I poliglotti stessi dicono che non sono necessarie capacità straordinarie per imparare le lingue. Il già menzionato Mezzofanti scrisse nel quaderno di uno dei suoi ammiratori: “Chiunque può raggiungere, quello che io ho raggiunto, se è capace di cogliere l'essenza delle lingue, analizzarle, valutarle e memorizzare il tutto”. Un docente di una delle scuole superiori moscovite, T. Auerbach, asserisce: “Tutti possono studiare dieci lingue, persino quelli che hanno una memoria media o debole”. Come esempio indica l'archeologo tedesco Henrich Schlimann, che trovò la città di Troia, cantata da Omero. Nella sua infanzia H. Schlimann aveva una cattiva memoria, ma si allenò con regolarità e riuscì a memorizzare in un giorno sino a 20 pagine di prosa. Già alla prima lettura ad alta voce del testo, ricordava circa la metà dei vocaboli. Iniziò a studiare l'inglese ed il francese leggendo ad alta voce non meno di un'ora e raccontando successivamente quanto letto. Dopo un anno conosceva perfettamente le due lingue. Dopo H. Schlimann imparò una nuova lingua in due mesi e la poté usare liberamente. Non memorizzò vocaboli singoli e regole grammaticali, non tradusse testi. Parlare, comunicare, rispondere alle domande, e domandare – soltanto in questo modo si può imparare una lingua parlata. Anche gli antichi romani dicevano: soltanto parlando si impara a parlare.

Sembra che tutto sia molto facile. E allora, perché i diplomandi delle nostre scuole, anche dopo aver studiato per anni una lingua straniera, non riescono ad impararla? Vi sono varie cause:

1. mancanza di interesse ad apprendere
2. insufficiente quantità di ore di lezione
3. mancanza di un ambiente linguistico e mancanza di pratica, complessità delle lingue.

Gli studi dimostrano che uno studente di media capacità ha bisogno di 500 ore di lavoro attivo per imparare una lingua. Solo dopo potrà leggere della letteratura specialistica. Per imparare bene una lingua bisogna dedicarvi non meno di 2000 ore. Di conseguenza, con due ore al giorno bisogna studiare per 1000 giorni, vale a dire quasi tre anni. Nelle nostre scuole medie in otto anni si dedicano all'insegnamento di una lingua straniera 580 lezioni. Questo tempo dovrebbe essere sufficiente per imparare almeno a leggere dei testi non complicati. Non esageriamo dicendo che circa il 10% dei diplomandi sanno leggiucchiare una lingua straniera, ma che tuttavia dimenticano rapidamente queste conoscenze. In effetti, nelle scuole dove si presta maggiore attenzione all'insegnamento delle lingue straniere i risultati sono migliori.

Non si può tralasciare un'altra causa importante, per cui non si impara nemmeno una lingua straniera, per non parlare di decine. Si nasconde nelle strutture delle lingue. Tutte le lingue etniche si sono formate e si sono modificate nel corso dei millenni, per cui vi si trovano delle cose illogiche e delle eccezioni. Anche se alcuni affermano che non esistono lingue complicate, tuttavia alcune di esse ci appaiono molto complicate, perché siamo abituati al sistema della nostra lingua.

Nelle lingue è usata moltissimo la vocale **a**. La troviamo in tutte le lingue, perfino nella abkhaza che ha solo due vocali. La lingua sedanga (Vietnam) ha addirittura 55 vocali. E' anche diverso il numero di consonanti: nella lingua ubikha (Caucaso) vi sono 80 consonanti, e nella lingua rotoka dell'isola Bugenvilo (Nuova Guinea) solo 6. Il sistema sonoro della lingua vojaua (indigeni brasiliani) è formato soltanto da 7 vocali (mancano le consonanti).

---

**In seguito a dei problemi tecnici, purtroppo non è stato possibile riportare la traduzione integrale del testo per tempo. Tuttavia, una traduzione completa verrà in ogni caso pubblicata sul sito del simposio non appena possibile.**

**Qui di seguito verrà proposto un breve riassunto delle poche pagine mancanti.**

In genere, i nostri organi adibiti alle funzioni locutorie si adattano molto bene solo alle esigenze della nostra lingua materna, ed è quindi spesso necessario fare un notevole sforzo per adattarsi alle esigenze fonetiche imposte dalle lingue straniere. Oltre a questo, vi è il fatto che non per tutte le lingue vale lo stesso sistema di accentazione.

Nelle lingue naturali abbondano le eccezioni e le irregolarità. Quando i bambini imparano a parlare, essi possono creare delle parole nuove grazie all'intuizione. Tuttavia nel corso del tempo, questa lascia spazio all'insegnamento standardizzante dei genitori che insegnano al bambino a parlare correttamente secondo le regole stabilite. Tuttavia, nonostante le irregolarità delle lingue naturali, esse si conformano perfettamente alle funzioni che devono adempiere. Non a caso, la nostra lingua madre è per tutti noi la lingua più bella, perfetta e facile. Questo però non è sempre vero agli occhi di uno straniero che cerca di imparare una data lingua. **[Vengono poi esposti diversi esempi di irregolarità, in particolare rispetto alla lingua lituana. I casi affrontati sono: il genere, le espressioni fraseologiche e giochi di parole.]**

In sostanza quindi, le eccezioni complicano l'apprendimento di una lingua straniera. E' forse possibile standardizzare le lingue secondo i dettami della logica? Purtroppo no. Al massimo è possibile regolarizzare la grafia, e tramite i media e la scuola è possibile standardizzare l'accento.

Utilizzando una formula semplice ma efficace, di primo acchito si può dire che il successo nell'apprendimento delle lingue può essere esplicitato in un'equazione:

$$\text{tempo utilizzato} + \text{interessi (o motivazione)} = \text{risultato}$$

In questa equazione non scriviamo "capacità per l'apprendimento linguistico" ma piuttosto "interessi". Se fosse vero che ciò che determina il successo dell'apprendimento linguistico è solo la capacità, allora lo stesso discente dovrebbe imparare (o non imparare) qualsiasi lingua allo stesso modo. Ma in realtà, per una persona che vuole raggiungere una certa "sensibilità linguistica" è molto importante il modo in cui la lingua viene appresa, piuttosto che le della astratte capacità di apprendimento.

Tuttavia, vi sono anche altri fattori da tenere in considerazione per raffinare l'analisi. Il lato sinistro dell'equazione deve essere calibrato, nel senso che esso deve essere diviso per un denominatore (un fattore negativo) che potremmo chiamare "disagio".

$$(\text{tempo utilizzato} + \text{motivazione}) / \text{disagio} = \text{risultato}$$

Il disagio si manifesta in quei casi in cui non si ha il coraggio di parlare una lingua straniera perché si teme di fare errori o di perdere dei legami con la propria lingua madre. Inoltre, nonostante gli sforzi, si tende a trasferire le regole e la struttura della lingua madre alla lingua straniera.

In sintesi, vincoli di tempo e fattori frenanti l'apprendimento linguistico come il disagio o l'imbarazzo di esprimersi in una lingua straniera, fanno sì che il movente della motivazione o dell'interesse non sempre sia sufficiente a controbilanciare gli effetti negativi. In questo senso, il fenomeno dei poliglotti in numerose lingue è e resterà qualcosa di abbastanza raro.